

Federica Fantozzi

ROMA L'indulto ha subito modifiche sostanziali ieri in una Commissione giustizia di Montecitorio semivuota. Ampliato a 22 fattispecie l'elenco dei reati esclusi dal beneficio. Ma, a sorpresa, passa anche con i voti Ds l'emendamento sul 416-bis che l'altro ieri l'esponente di An Fragalà era stato costretto dal suo partito a ritirare: resta l'esclusione per l'associazione di stampo mafioso, ma non per i semplici «partecipanti». Cioè la pena per i boss non si estingue, ma per i picciotti sì. Ripresentato nel testo dal relatore Morino (Fi), viene votato anche dai diessini Bonito e Kessler. Fanfani (Margherita) parla di «un vero scandalo». Replica Anna Finocchiaro: «Abbiamo sempre presentato proposte tese a escludere dal beneficio ogni forma di partecipazione ad associazioni mafiose». Compreso «un emendamento perché venissero esclusi i reati commessi avvalendosi delle condizioni di cui al 416-bis o comunque per favorire le associazioni mafiose». Poi aggiunge: «Vogliamo escludere anche corruzione e concussione». In serata Bonito ammetterà: «Quel voto è stato un errore frutto di una non adeguata valutazione della portata dell'emendamento, correggeremo il testo in aula».

Dopo la riduzione dello sconto di pena a due anni, è stata introdotta ieri la condizione del quarto di condanna già scontata. Boccia l'estensione dell'indulto alle pene accessorie: risultato raggiunto grazie ai voti di Ds e Margherita, con Fi fra il no e l'astensione e An astenuta. Contrario solo Pisapia (che parla di un «indulticchio» già molto ridimensionato): «Cosi' si ostacola la ricerca di qualsiasi lavoro». Fra le esclusioni, anche associazione sovversiva e associazione con finalità di terrorismo ed eversione.

Intanto, durante la stessa giornata l'indulto supera il primo scoglio in aula: respinte seccamente le due pregiudiziali di costituzionalità presentate da Lega e An. La strada però è tutt'altro che in discesa: ai no di questi due partiti si sommano le aperture di Fi e Udc, ma nell'opposizione emergono dubbi. Se infatti Sdi, Margherita e Rc sostengono il provvedimento, la Quercia con Bonito e Car-

Procedono in aula ed in commissione i due provvedimenti Sull'approvazione prevale l'incertezza



“ Dura con i suoi Anna Finocchiaro che al momento del voto non c'era: «Siamo sempre stati contro benefici per chi ha fatto parte di associazioni mafiose» ”



Dopo la riduzione dello sconto di pena a due anni, introdotta la condizione del quarto di condanna già scontata. Boccia l'estensione dell'indulto alle pene accessorie



# Indulto esteso ai «piccoli mafiosi»

Passa emendamento anche con voti Ds. Bonito si scusa: abbiamo commesso un errore



Anna Finocchiaro responsabile giustizia dei Ds ieri a Porta a Porta

Massimo De Vita

## anno giudiziario

### Silenziosamente con la Costituzione

ROMA «Per fare sentire ai magistrati l'appoggio di tutti i cittadini, di qualsiasi parte politica». Girandole di Milano, Girottoni di Roma, Napoli, Firenze, Torino, Genova, e poi Gruppo 2 febbraio di Bologna, Gruppo Itaca di Brescia. Coordinamento dei Movimenti di Palermo. Per le cerimonie di inaugurazione dell'anno giudiziario di domani si preannunciano iniziative in quasi tutti i 26 distretti di Corte d'Appello in cui è suddivisa l'Italia. Niente cartelli, striscioni o altri contrasegni di appartenenza politica o di altro genere, ma solo una copia della Costituzione in mano. La loro, dicono i girottoni, sarà una presenza «silenziosa ma significativa». Nei volantini che stanno girando in queste ore su internet e via e-mail raccomandano a chi vorrà partecipare di rispettare il carattere solenne delle celebrazioni, di rimanere in rispettoso silenzio ad ascoltare gli interventi, di tenere una condotta inappuntabile che non offra pretesti per far sgomberare le aule. L'idea è quella di uscire ordinatamente dall'aula quando prenderà la parola il rappresentante del governo.

A Roma l'appuntamento è alle 8,30 (an-

che nelle altre città l'orario sarà tra le 8,30 e le 9,30) davanti all'ingresso dell'aula di via Varisco, dietro il complesso del nuovo Palazzo di Giustizia di piazzale Clodio. I girottoni romani invitano «a tenere a mente che la nostra vuole essere esclusivamente una presenza a sostegno delle iniziative assunte dai magistrati in occasione delle celebrazioni, e non sovrapporsi a questa, né trasformarla in un comizio o una manifestazione di piazza». A Napoli per testimoniare «la vigile attenzione dei movimenti sulla politica dell'attuale governo, che continua ad attaccare i principi costituzionali di indipendenza della magistratura e di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge», si daranno appuntamento nel salone dei busti del Palazzo di Giustizia di Castel Capuano (vecchio tribunale). Il gruppo «Oltre il girotondo» di Bari ha dato appuntamento al terzo piano della sede di piazza De Nicola, quando, accanto ai magistrati baresi sfileranno anche docenti universitari, avvocati, esponenti dell'Osservatorio sulla Giustizia civile e di altre associazioni nate in questi mesi. I promotori dell'iniziativa di Milano (Via Freguglia) invitano ad arrivare con largo anticipo (almeno prima delle 8,30) perché, ricordano, le porte saranno chiuse non appena l'aula si sarà riempita, e i girottoni di Bologna (appuntamento in Piazza Tribunale), preannunciano che nel caso in cui l'accesso all'aula fosse impedito per ragioni di capienza daranno vita a un presidio davanti al tribunale.

boni annuncia il sostegno ma non fa mistero di preferire l'indulto. E i Verdi temono che, alla fine, il rischio è non portare a casa nulla. Sul fronte governo, sono svanite le speranze di vedere il ministro Castelli in aula. Ma ieri il sottosegretario Valentino (An) pur nel ruolo di «osservatore» è stato chiaro: «In fondo tutta questa emergenza non c'è, i suicidi sono scesi del 20%, al via la costruzione di nuove carceri». Insomma la partita fra i due atti di clemenza, che si gioca quasi in parallelo, sembra ancora apertissima.

Il primo passo ha visto sgonfiarsi le due pregiudiziali di costituzionalità dell'indulto analoghe nei contenuti: Rossi del Carroccio parla di «indulto mascherato» perché ottiene gli stessi risultati aggirando la maggioranza qualificata richiesta dalla Costituzione, mentre Aneida (An) lo definisce

«un'acrobazia che inganna noi stessi». L'aula non condivide: 300 no e 79 sì, i soli voti dei due partiti proposti. Tuttavia la (poco affollata) discussione generale evidenzia le perplessità esistenti nei partiti. Significativo il lungo intervento di Boni per Fi: «Le speranze di molte famiglie sono puntate su di noi, dal Parlamento auspico una decisione saggia ed equilibrata». Con gli azzurri pronti «a sostenere le ragioni più convincenti di An e Lega, ma anche a incoraggiare i valori di riscatto sociale». Mazzoni dell'Udc annuncia una valanga di emendamenti, ma non stoppa il provvedimento (Follini poi si spenderà per l'indulto: «Un gesto di clemenza doveroso e utile»). Il relatore Buemi: «Serve una risposta urgente al sovrappollamento». Boselli poi ribadirà la linea dello Sdi: «Si alla riduzione condizionata della pena, noi aversiamo misure di carattere generale come l'indulto». Senza escludere l'abbinamento con un eventuale amnistia, tasto sul quale batte anche Pisapia nel dipingere un quadro tragico della vita in carcere. L'ipotesi di incardinare l'amnistia all'indulto vero e proprio si discuterà intanto martedì in Commissione giustizia proprio grazie agli emendamenti ritirati da Verdi e Rc e riproposti dallo Sdi.

A difendere strenuamente l'indulto sono anche Margherita e Rc. Fanfani: «Serviranno riforme organiche, ma oggi è l'unica soluzione possibile». Avverte il governo: «Se a seguito di un nulla di fatto la situazione nelle carceri diventerà esplosiva il ministro (Castelli, ndr) dovrà assumersene la responsabilità». Gli replica il leghista Rossi che spara a zero. Il Carroccio ha elaborato un testo alternativo che prevede invece il «lavoro civico non retribuito». Il Verde Cento difende la scelta di «mettere in campo una serie di strumenti, dall'indulto all'indultino». Ma non nasconde i timori che un dibattito «strumentale» porti l'indultino ad arenarsi in Senato o lo svuoti a colpi di emendamenti. Riserve vengono dai Ds. Carboni annuncia in sé del gruppo. Mentre Kessler attacca l'indultino: «Di fatto è un indulto, quindi serve quella maggioranza. La Costituzione non è un elastico». Secondo il deputato approvarlo così «sarebbe un errore tragico» perché la Consulta potrebbe dichiararlo incostituzionale.

Ieri molte cose sono accadute relative all'indulto La battaglia sarà in aula



Tangentopoli, Finocchiaro a Porta a Porta: ci furono eccessi, ci fu corruzione. Ma qui si vuol indagare sui giudici e sui processi in corso

## «Questa commissione farà del male all'Italia»

Luana Benini

ROMA Il primo scopo è già raggiunto attraverso il salotto mediatico di Bruno Vespa: si discute della commissione su Tangentopoli e l'aria gronda di veleni, le lancette dell'orologio tornano indietro ai primi anni Novanta e i magistrati questa volta sono sotto accusa pesantemente, indicati dal centro destra alla pubblica riprovazione, alla censura. «Questa commissione - dice la diessina Anna Finocchiaro - infiammerà odi e passioni, farà del male al Paese. Non andrà da nessuna parte e produrrà solo effetti di devastazione istituzionale».

In studio c'è Chiara Moroni la figlia oggi trentenne del parlamentare socialista Sergio Moroni che si uccise nel '92. «Si ammazzò per onore» racconta Chiara, primo piano pallido e intenso. Snocciola i ricordi. Il dolore e la disperazione della famiglia. Punta il dito contro Antonio Di Pietro che è seduto di fronte a lei. Basterebbe questo per fare audience. Di Pietro difende il pool di Mani pulite, ricorda che fu sottoposto a inchiesta mille volte. Dice di accettare la commissione a patto che le sedute siano pubbliche e che i lavori vengano trasmessi in tv. Moroni replica: «Faccia attenzione perché la pubblicizzazione del-

le sedute sarebbe un errore. Come lo fu allora trasmettere le udienze del processo Enimont, perché così si farebbe giustizia come fosse Beautiful o una soap opera». Accusa: «A mio padre venne notificato un avviso di garanzia con i riflettori puntati». Di più, «seppellì l'avviso di garanzia dai giornalisti prima di riceverlo di persona. Ed era lei che passava ai giornalisti le notizie». Di Pietro afferma che i magistrati erano obbligati, all'epoca a inviare, seduta stante, gli avvisi di garanzia ai parlamentari perché lo imponeva una circolare ministeriale. I reati ci sono stati. E come. «Io ho scoperto 2mila miliardi di tangenti». E poi: «Io non ho passato avvisi di garanzia a nessuno», risponde secco. Ma Bruno Vespa interviene: «Allora c'era un'attività frenetica dello Spirito Santo». Vespa si inserisce, è asseverativo, brusco.

Da una parte ci sono Anna Finocchiaro e Ugo Intini, Sdi, dall'altra due esponenti della maggioranza, il ministro Carlo Giovanardi, Udc, e il forzista Nitto Palma che sulla principale finalità della commissione di inchiesta, giudicare i magistrati, non arretrano di un passo.

L'incipit dell'ex pm sollecita prese di distanza da una parte e attacchi frontali dall'altra. «Questo è un Parlamento delegittimato politicamente - afferma in sintesi Di Pietro - perché è pieno di

persone, una novantina, che hanno avuto a che fare con Tangentopoli, e una quarantina di loro avvocati. Dunque non può assumersi la responsabilità di una azione giudiziaria nei confronti dei giudici». «È falso e dimostra che chi ha fatto il magistrato va all'ingrosso» tuona Giovanardi. Palma grida: «Komeinista». Ma anche Anna Finocchiaro prende le distanze: «Come si fa a sostenere che il Parlamento è delegittimato. Io sono avversaria del governo ma non posso dire che questo Parlamento non è legittimo. Non si è ancora verificato un vulnus democratico in questo paese». E Intini rincara: «Bisogna isolare gli opposti estremismi di Di Pietro e del Polo».

Nel merito della commissione, delle sue finalità, è muro contro muro. Giovanardi ripropone una lettura degli anni di Tangentopoli che vorrebbe avvalorata dai risultati delle indagini della commissione di inchiesta: gli innocenti perseguitati ingiustamente, gli esponenti dell'allora Pci e Pds esonerati. Tanti luoghi comuni di un dibattito senza uscita. Veleni a piene mani anche sul presente se Giovanardi ad un certo punto sentenzia: «Quello a Andreotti non è un processo ma il tentativo per via giudiziaria di dare una visione distorta della vita e dell'operato di un grande uomo». La tesi di fondo: magistrati piegati alla politica. Finocchiaro reagisce: «Non tutto era ille-

gale, c'era anche un sistema di corruzione e di concussione parallelo (distrazione pubblica di risorse, corruzione di pubblici ufficiali). E non è vero che Pci e Pds sono passati indenni. Dirigenti del partito sono stati inquisiti e prosciolti». La commissione? «È l'ossessione di un pezzo del ceto politico di governo. Prefigura un organismo incostituzionale. È grottesco. Si vuole indagare anche sui processi in corso di Previti e Berlusconi». Su Chiara Moroni: «Rappresenta il disagio che si trova a vivere in un paese avvelenato da ciò che è accaduto in questi anni. Ma sbaglia a trovare pace in una commissione del genere, grottesca e ridicola». Intini ricorda che eccesi ce ne sono stati: «Il senatore Darida è stato in galera due mesi e poi assolto». Cita le parole del Papa: «Gli arresti non devono servire a estorcere confessioni, e i magistrati devono attenersi alla riservatezza». Ma poi afferma: «Non ci deve essere ora una prevaricazione della politica sulla magistratura. La commissione non può interferire sui processi in corso». Auspica un altro spirito, uno svenimento fra maggioranza e opposizione. Ma termina con una staffilata: ricorda che «gli eccessi di Mani pulite furono sostenuti da una campagna mediatica alla quale hanno partecipato anche le tv di Berlusconi, una jacquerie leghista al Nord e fascista al Sud».

## Il Pse e delegati Convenzione oggi a Firenze

FIRENZE La mattina di sabato è prevista una conferenza stampa a cui parteciperanno Amato, Fassino, Boselli e Martini. Nel pomeriggio di sabato Palazzo Bastogi ospiterà invece la riunione della presidenza del Pse, composta da 40 membri che provengono da tutta Europa. Gli unici italiani che siedono all'interno e che saranno tutti presenti a Firenze sono Giuliano Amato, Claudio Martini e Fiorella Ghilardotti.

La riunione di Firenze è la seconda: il primo incontro di riflessione si è svolto a Birmingham in Gran Bretagna, il terzo avrà luogo a Bucarest.

E prima della riunione del Pse, oggi ci sarà un seminario dei gruppi in regione dei Sdi-Ds con le delegazioni socialiste alla Convenzione Europea. I

due gruppi del Consiglio regionale che si richiamano al socialismo europeo hanno organizzato, per la mattina di oggi (Palaffari) un seminario (a porte chiuse) al quale sono stati invitati un ristretto gruppo di dirigenti e di amministratori toscani dei due partiti italiani del socialismo europeo: un centinaio di persone tra deputati, sindaci delle città capoluogo, consiglieri regionali e dirigenti locali. Tre i relatori scelti per l'iniziativa: Gisela Stuart (parlamentare inglese ma anche uno dei quattro membri, insieme ad Amato e Giscard d'Estaing, del presidium della convenzione), Anne Van Lancker (parlamentare europea belga) e José Borrell (parlamentare spagnolo, già ministro della Repubblica, e membro della convenzione europea).

Poteva mancare, in questo allegro revival di Tangentopoli, il contributo di Francesco Cossiga? Naturalmente no. Il sempre lucido ex presidente della Repubblica comunica su Sette a Barbara Palombelli: «Nel 1993 in Italia c'è stata una rivoluzione inutile. Anzi, un colpo di Stato... Purtroppo la Dc non capi, o sottovalutò, la situazione, impegnata com'era a dare giudizi sul mio presunto stato mentale... Oggi direi che potrebbe essere un bravo dirigente di squadra mobile, uno di quelli a cui si perdonano certi eccessi... Quanto alla morale, se io alla sua età, quando ero sottosegretario alla Difesa, avessi accettato denaro da amici... cosa mi sarebbe successo?».

Salvo casi di omonimia, deve trattarsi dello stesso Francesco Cossiga che dieci anni fa diceva: «I magistrati di Mani pulite hanno e avranno il mio appoggio» (5-4-1992). «Ringrazio Dio tutte le mattine perché a Milano c'è una magistratura seria. Penso a cosa sarebbe successo se l'inchiesta su Tangentopoli non fosse finita in mano a un giudice come Di Pietro» (13-5-92). «Craxi e Martinazzoli dovrebbero riconoscere che la Dc e il Psi sono i soci fondatori di Tangentopoli» (22-7-93). «Di Pietro è un ottimo investigatore e un buon politico. Vedrei bene per lui un seggio in Parlamento» (4-11-94). «Io sono amico di Tonino Di Pietro, è un cittadino dotato di straordina-



Amnesy International / 2

rio fiuto politico, credo che una professionalità, una correttezza e una onestà come le sue non possano andare perse allo Stato» (10-12-94). «Di Pietro è un moderato, ma non può convivere con gente come Berlusconi» (22-3-95). «Di Pietro sarebbe un politico nuovo, semplice e credibile» (4-4-95). «Di Pietro ha le qualità morali per andare al Quirinale» (8-4-95). Intanto, i bizzarri amici di Cossiga si occupavano del suo stato mentale.

E mentre la commissione contro i giudici e le sentenze raccoglie le adesioni di Enrico Boselli e Gianni De Michelis, finalmente riuniti sotto lo stesso tetto, il presidente della Camera Pierferdinando Casini è in partenza per Hammamet. A nome dello Stato italiano, renderà il dovuto omaggio alla tomba di un latitante. Le polemiche sul nobile gesto appaiono francamente pretestuose. Bettino Craxi, infatti, continua a dare la

linea a Berlusconi anche da morto. Citiamo dai suoi scritti sequestrati nel 1995 dalla Procura di Milano: «Ci sono obiettivi essenziali: il pool milanese innanzitutto. Bisogna avere il coraggio di chiederne l'arresto... Non se ne farà nulla, ma lo scontro di fronte al paese sarà portato a un livello alto e forte. Insomma, attaccare e non difendersi... Usare la forza parlamentare con tutti i mezzi possibili, compresa la richiesta di clamorose inchieste e denunce contro abusi di potere. Inchiesta parlamentare sui suicidi. Sulle intercettazioni telefoniche. Sui rapporti fra magistratura italiana e servizi stranieri. Sul deputato Violante e i suoi rapporti con la magistratura (dai tabulati telefonici si possono trarre risultati miracolosi). Denunciare in parlamento, sino all'occupazione delle aule, il golpismo strisciante che viola i diritti dei cittadini, la libertà d'informazione, la libertà di impresa, usa a fini politici il potere giudiziario... Aprire in Parlamento una grande questione sui poteri costituzionali, sullo sconfinamento politico di settori della magistratura...». Craxi invitava l'amico Silvio a tenersi alla larga «dal pazzo del Nord», cioè da Bossi, e a rompere «il binomio Berlusconi-Fini, che ha perso prima di cominciare». Fini e Bossi risposero a pernacchie. Oggi cantano la sua stessa canzone. Se li vedesse, il vecchio Bettino sarebbe orgoglioso di loro.